Vita da blogger / 1

La versione di Camillo sul suo giornale on line: è utile al Foglio (e gratis)

Tutti, tranne il direttore di questo giornale, mi chiedono: ma come fai? ma quanto lavori? ti pagano? A tutti, compreso il direttore di questo giornale, spiego che a) non è particolarmente faticoso; b) lavoro lo stesso numero di ore della mia vita pre blog; c) non mi pagano. Funziona così. La mattina arrivo al posto di lavoro, accendo il computer e cerco materiale sui giornali internazionali e sui siti che mi piacciono. Ma non per il blog, per Il Foglio. Le cose che non vanno bene per il giornale che mi paga, le metto su Camillo che non mi paga. Le altre, quelle che vanno su queste quattro paginette, le uso per articoli, traduzioni, idee eccetera. Che poi escono sul Foglio, ma anche, in contemporanea, sul blog. Più si cerca, più si trova. Ed è per questo che il blog, anzi la vanità del giornalista che ha un blog, aiuta a svolgere meglio il lavoro regolarmente retribuito. Se hai un blog, se sei dunque malato di protagonismo come lo sono tutti i giornalisti, sei più portato a cercare notizie. Ti viene più voglia di lavorare, perché appunto quelle che scarti ti fanno fare una bella figura sul blog. Per questo, se io fossi direttore, imporrei a tutti i miei giornalisti di tenere un diario informatico (sempre del blog sto parlando). E, da direttore umano, li retribuirei. (*Esciuso, ndd*).

A meno che non succeda quello che è capitato ai giornalisti di Rep. Alcuni repubblicones hanno avuto, con un po' di ritardo, la nostra stessa idea. E si sono aperti un blog, mica belli come i nostri, ma insomma. Nei loro blog, però, il lettore che arriva sul sito ha la possibilità di lasciare un commento a quello che il giornalista-blogger ha scritto. A volte partono discussioni interessanti, spesso capita che alcuni lettori guastatori prendano di mira i poveri blogger con contumelie e provocazioni. Va a finire, come è successo ai repubblicones, che sono costretti a impiegare l'orario di lavoro per rispondere ai pazzi e cancellare gli insulti. E' la cosiddetta "forumizzazione" dei blog, fenomeno particolarmente inviso a Luca Sofri.

I lettori di Camillo sono un migliaio il giorno (meno nel weekend), e molti di loro se vogliono commentare le idiozie ivi contenute, usano il loro blog. Lo fanno a casa loro. Se fossi direttore, però, una misura antiblog la prenderei: vieterei ai non titolari, come la signorina qui di fianco, di sprecare ore di lavoro per frequentare i blog da mane a sera al solo scopo di dire che signora-mia-sono-il-borsello-del-2000, e poi scriverci articoli. Che, poi, alla fine sono gli unici a essere pagati.

Christian Rocca
www.ilfoglio.it/camillo

NEL MONDO DEI TINELLI CABLATI

Il rimuginare autistico e logorroico in cui affoga il demiurgo del blog

Anche i più lucidi possessori di sito-contenitore alla fine rientrano nel "popolo di segaioli" orfani di editore

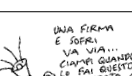
(**H**o già un'obiezione: se ritieni che i blogger siano un popolo di segaioli privo malgré soi di editore, forse non dovresti dar loro alcuna importanza – insomma, non dovresti occupartene.)

Innanzitutto, una storia.

Scena prima. Lui e Lei sono fidanzati, e lavorano per l'Altro. Il lavoro finisce, il fidanzamento anche, e Lui viene a sapere (buon ultimo, va da sé) che l'Altro gli ha scopato per tutto il tempo la fidanzata. Shit happens, direbbe Lui – se fosse persona di buon senso – scrollando le spalle, considerato anche che il fidanzamento è finito e che insomma poteva andar peggio, poteva essere un estraneo da cui ragionevolmente temere di essersi presi delle malattie, in fondo tutto è restato nel giro, di qui in poi si vivranno vite separate, e amen. Amen? Non se ne parla. Perché Lui non è una persona normale. E un blogger in potenza.

Scena seconda. L'Altro ha continuato a fare la sua vita, quei due forse nemmeno se li ricorda più. Lavora: scrive libri, articoli, roba del genere. Lei ha continuato a fare la sua vita, lavora part time, sta per sposarsi. Lui ha continuato a provare a fare una vita che il mondo crudele (meglio: l'editoria crudele) non gli lascia fare: scrive articoli che nessuno pubblica, romanzi che nessuno legge, cova idee che solo un complotto impedisce al resto del mondo di riconoscere come meravigliose. Ma nel frattempo sono nati i blog. Che questo giornale ha spiegato un milione di volte cosa siano: siti. Siti Internet. Te ne apri uno, e ci scrivi dentro quel che ti pare. Nessuna esigenza di credibilità, di sensatezza, di linea editoriale. Nessun caporedattore che ti dica di riscrivere la tal cosa perché è raccapricciante, la tal'altra perché è mal espressa, infondata, irragionevole. Ti apri un blog, e la tua giornata la passi – invece che chiuso in bagno con riviste hard, come i tuoi predecessori – attaccato al computer a digitare le tue opinioni di cui all'universo mondo freghe**r**ebbe moltissimo, se solo non ci fosse un gigantesco complotto per impedirti di essere il più venduto, temuto, riverito autore del catalogo Einaudi (ma che dico Einaudi, Einaudi is not enough: un blogger dorme anche in quelli di noi apparentemente più realizzati, e così Roberto Cotroneo – quello dell'Espresso – si è aperto un blog per rovesciarci dentro i cazzi propri che sarebbero impropri per l'Espresso e – a un frequentatore del blog che ne ha criticato un romanzo – ha risposto indignato che quel libro "in Germania è pubblicato da un editore come Suhrkamp, che è una Einaudi di elevata a potenza"). Nel frattempo, dicevamo, sono nati i blog, un grande segno di civiltà democratica (è l'era dell'accesso, no?).

Scena terza. Finale prevedibile e telefonato come in un mediocre film italiano o in un ottimo film americano. L'Altro continua a fare la propria vita, a scrivere per vivere (nel senso di venire retribuito per farlo, ergo guadagnarsi la vita coi proventi della propria prosa), ad avere pensieri attuali. Lei continua a fare la propria vita, il che fa sì che sia quotidianamente occupata da pensieri se non attuali almeno recenti. Lui invece è sempre lì, l'hanno lasciato solo col suo blog, con quelle corna ormai vecchie di anni. Per fortuna esistono i blog, perché sennò uno con tale predisposizione al rimuginamento rischiava di diventare un serial killer. Per fortuna esistono i blog, almeno così ogni articolo che l'Altro scrive, Lui – nella sua stanzetta cablata – può contestarlo; ogni libro che l'Altro manda in libreria, Lui – nella sua stanzetta cablata – può stroncarlo; ogni frustrazione causatagli dalle corrovati di un altro, e vai a leggerti le loro opinioni gratuite. E non essere così piena di pretese, via: lo sai come funziona coi cavalli donati, e a parte che mi pare già discutibile sindacare sugli hobby altrui – ognuno si fa le seghe coi mezzi che crede, e che fastidio ti dà – la gratuità è sempre stata un bonus, mai un'aggravante).



OGGI – Al Nord nuvoloso con possibili precipitazioni sui rilievi, forte vento di Bora in pianura e temperature in calo. Al Centro inizialmente nuvoloso con tendenza al miglioramento e temperature in calo. Al Sud instabile con temperature stazionarie.
DOMANI – Al Nord nuvoloso con deboli piogge, neve oltre i 1400 metri e temperature in ulteriore calo. Al Centro e al Sud soleggiato con temperature in diminuzione.

C'è anche altro (e allora?)

Ora, diranno i miei piccoli lettori, un blog non è solo questo. Ci sono anche quelli che si limitano a segnalare articoli, prese di posizione, avvenimenti. Quelli che non ti raccontano cos'hanno mangiato la sera prima o che non fanno riferimento in un linguaggio pressoché in codice a microscopici fatti che coinvolgono loro e un altro paio di blogger col tono di chi parla di eventi di portata universale e quindi universalmente riconoscibili. Sì, ci sono. E la prima cosa che mi verrebbe da dire è che forse è il caso di trovare a quella minoranza che fa una rassegna stampa personalizzata e ragionata un nome diverso da quello con il quale s'indica la maggioranza che parla del proprio tinello cablato. Chiamate gli uni Pippo e gli altri Blog, o viceversa, ma distinguetelo. Oppure no. Lasciate perdere il tentativo di distinguerli, perché comunque anche dentro ai più lucidi di loro dorme un blogger, uno che ventitré ore al giorno utilizza il proprio sito per rendere edotti i navigatori sull'ultimo saggio sui conservatori o sulla più brillante recensione al tal romanzo o sull'imminente uscita di un imperdibile disco, e alla ventiquattresima ora cede e s'infervora a discutere con altri blogger (pubblicamente, va da sé: quasi ogni blog è abilitato a ricevere e pubblicare commenti di altri blogger, mica si possono telefonare a casa, mica possono chiarirsi fra di loro senza coinvolgere l'universo cablato) di chi abbia diritto di dirsi di sinistra e chi no, chi abbia diritto di dire questo e scrivere quest'altro, e scusa tu non hai capito, ora ti spiego come dovrebbero fare quel giornale, e non si capisce perché un giornale non lo facciano, ma uno vero, di carta, con un editore e un prezzo d'acquisto, da mettere sul mercato, confrontarsi con la realtà e poi ne riparliamo.

Continuiamo quindi a chiamarli tutti blog, e non facciamo distingui sofisti e moralismi stupidi, non fingiamo che dietro alle vere recensioni dei veri giornali non ci siano altrettante corna dei recensori, altrettanti fatti personali più o meno accuratamente celati ai lettori, non fingiamo che le linee editoriali di chi è sul mercato non siano a volte altrettanto deliranti di quelle di chi sta chiuso nel proprio tinello. Però almeno quelli firmano. Si espongono. I tristissimi recensori delle tristissime pagine culturali dei tristissimi giornali italiani sono degli embedded, in quanto a coraggio, rispetto ai blogger che, nascosti dietro nomignoli da Giovane Marmotta, vomitano veleno su chiunque. Tuttavia, anche nei tristissimi redattori con diritto (e obbligo) di firma e di assunzione di responsabilità delle proprie opinioni e delle proprie corna, si nasconde un blogger di sicuro dei segaioli. Fare un giro, per credere, in una qualunque redazione durante una qualunque pausa pranzo: i computer abbandonati saranno più o meno tutti connessi a Google, e come frase di ricerca ci saranno il nome e il cognome del titolare della scrivania, ansioso di vedere quante volte il suo nome venga citato nella rete. In quanti blog. Per insultarlo con quanta verve.

(Ho l'obiezione finale: è chiaro che anche tu sei come loro. Che sei qui a sbrodolare parole non solo perché c'era un buco in pagina, ma anche soprattutto – perché vuoi domani raggiungere il tuo record di evocazioni in corso di sega – cioè, volevo dire: di citazioni sui blog. E si sa che non c'è modo più sicuro, per venir citati nell'universo autistico composto dai blog, che parlare di blog su un supporto che non sia un blog).

Nel prossimo film di Paolo Virzì, "Caterina va in città", Sergio Castellitto è un frustrato professore di provincia con l'immancabile romanzo nel cassetto. Si trasferisce a Roma, la figlia si ritrova in classe con le figlie di un'intellettuale di sinistra e di un sottosegretario di destra. Da una parte e poi dall'altra, il professore prova a entrare nelle stanze giuste. A far sapere finalmente al mondo che brillante romanziere egli sia. Da sinistra e poi da destra, viene respinto con perdite. Che il suo romanzo faccia schifo, è un dubbio che mai lo sfiora. Lo pervade invece la certezza che esistano "conventicole" che lo escludono e che hanno monopolizzato la cultura in questo paese ("In cui, non a caso, esiste la mafia", s'indigna in un attico pieno di libri altrui). Conventicole. Mentre io, che varrei davvero qualcosa... Non gli resta che aprirsi un blog. Lì capiranno il suo dolore: anche loro sono dei Balzac fin troppo compresi che l'editoria cela al pubblico per pura invidia.

Guia Soncini

AGENDA MIELI

Mettere sveglia per ascoltare "prima pagina" con Concita Di Gregorio. E poi dirglielo.

Letto libro di Adornato. Oltrismo non è terzismo. Non dirglielo.

S.F. sereno. Fargli fare pace con Cossig.

Assenza di democrazia. Suscitare dibattito con Rina Gagliardi.

Rossella porta a Crescenzago problematiche su finestra Pera. Efficace F. da Gad. Dirglielo.

Pigi supera in ascolti Gad. Non ricordarglielo. A Gad.

Vita da blogger / 2

Difesa corporativa di Wittgenstein: i difetti dei blog sono uguali a quelli dei giornali

Di solito le persone mi chiedono: ma com'è Ferrara? Mi chiedono: ci crede davvero? Mi chiedono: ma avete litigato? Mi chiedono: ma cosa pensa di Berlusconi, davvero? E poi mi chiedono, ma molto meno: quanto tempo ci metti a fare il blog?

Rispondo in modi che non sto qui a dire, per non esibire piaggeria. A quelli del blog spiego che non ho un tempo in cui lo faccio. Quando leggo cose interessanti, o vedo cose interessanti, o penso cose che mi azzardo a ritenere interessanti, le scrivo. Muovendomi senza superare i dieci metri tra me e un computer, la cosa non mi porta via molto tempo, alla fine. Di come facciano gli altri blogger non so, anche perché sono ormai così tanti che qualsiasi giudizio li investa come categoria non ha senso di per sé.

Se ne accorge anche Guia Soncini che ha avuto la gentilezza di farmi leggere il qui vicino articolo, e l'astuzia di prevenire le mie obiezioni. Che alla fine sintetizzerei suggerendo di sostituire la parola blog con la parola giornale, e vedrà Guia che le scene evocate valgono lo stesso, anzi si moltiplicano. La mia non è una reazione corporativa, anzi sì: sono corporativo di tutte le corporazioni e troverei noioso un attacco analogo fosse contro i giornalisti da parte dei bloggers (già capitato, assai) o contro i lattai da parte dei salumieri. Insomma, peggio che le scemenze c'è solo l'indignazione contro le scemenze. Peggio dei reality show c'è solo chi scrive editoriali contro i reality show, peggio dei telefonini al cinema c'è solo chi si alza sbottando contro il telefonino al cinema, peggio dei blog noiosi c'è solo chi ritiene di argomentare contro i blog noiosi.

Che esistono – i blog noiosi – e sono davvero noiosi, ed esistono i blogger cretini ed egoegoici (e Guia mi riterrebbe tra questi, se una mafia d'amicizia non la trattenesse, come trattiene me): solo che un bel chissenefrega. Esistono nella misura – a occhio – in cui esistono giornalisti cretini ed egoegoici, romanzieri cretini ed egoegoici, politici cretini ed egoegoici, cineasti cretini ed egoegoici. La cretineria dei blogger lascia tracce assai meno concrete e ingombranti di quella delle altre categorie. Ed è vero che molti sono conviti, e per giunta lo negano altezzosamente, che gli spetterebbe una fama maggiore e non si sa perché: ma anche questo varrebbe per molti che quella fama l'hanno invece raggiunta – e non si sa perché – se questo non fosse avvenuto: e sarebbe bastato un batter d'ali di farfalla a Tokyo. Noi quaggiù stiamo a insegnare con il nostro esempio che si diventa (un po') famosi per un leggero passo di vento. Se poi il mondo di Virzì ci crede, non starei a scagliar pietre.

Luca Sofri
www.ilfoglio.it/wittgenstein